Anno VIII - 1855 - N. 91

L'OPINIONE

Domenica 1 aprile

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 *del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Dispaccio elettrico

Parigi, 31 *marzo*.

Le camere inglesi sono prorogate al giorno 16 aprile.

Il generale Wedell è partito: sarà prossimamente di ritorno con nuove istruzioni.

TORINO 31 MARZO

ROMA E PIEMONTE (1)

Gli acquisti ecclesiastici

Le osservazioni fatte nei precedenti articoli sugli oggetti che pur diedero motivo al processo dell'arcivescovo di Sassari ed all'allontanamento di quello di Cagliari dall' isola, ci dispensano dal ripetere le ragioni che ebbe la magistratura sarda di regolarsi come quella del continente. E solo noteremo di passaggio che già Carlo Alberto aveva avuto a dolersi dei continui contrasti che suscitava Emanuele Marongiu, contrasti i quali, scriveva il pio re, *riescono pur sempre a detrimento della religione e insieme dello stato*. (Lett. di Carlo Alberto, presso il Gualterio, tom. I, pag. 456)

Proseguendo ora nell'ulteriore esame dell'esposizione pontificia che fa seguito all'allocuzione concistoriale del 22 gennaio di quest'anno, troviamo segnata a rimprovero anche la legge del 5 giugno 1850, con cui, dice il gabinetto papale, venne *impedita la sagra libertà della chiesa nell'acquistare beni stabili. (N.* 15*)*

Questa legge, per la sua brevità, merita di essere riportata:

« *Articolo unico.*

« Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili, senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di stato.

« Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore, non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Vediamo ora qual sia la *sagra* libertà della chiesa in proposito.

Le leggi romane non conobbero originariamente che la sola proprietà individuale; più tardi fu dato il diritto di possedere e di acquistare ai collegi approvati per senatusconsulto, o per rescritto di principe. Sotto questa legislazione cesarea nacque, visse e morì Gesù Cristo. La fondazione della sua chiesa, tal quale ce la presenta il vangelo, è tutt'altra cosa che la creazione di una corporazione possidente; anzi la nullatenenza ed il dispregio di ogni terreno tesoreggiamento forma il più bel vanto della famiglia apostolica sotto il suo capo, viventi tutti in società coi prodotti giornalieri del lavoro individuale, specialmente della pesca, e colle oblazioni che ricevevano.

L'obbligo fatto da Cristo ai fedeli e rammentato anche più volte nelle lettere di S. Paolo, di provvedere agli alimenti dei proprii pastori spirituali, lasciando però sempre libera ad essi fedeli la scelta del modo, prova altresì che Cristo non ebbe mai in mira di erigere in corporazione, per diritto divino, possidente, il clero da esso creato. Ed infatti tutta la sua vita lo dimostra ben alieno dal voler urtare in qualsiasi modo colla legislazione dell' impero, e meno ancora dal volersi attribuire veruna cesarea prerogativa, quale sarebbe stata quella di munire della fittizia personalità civile una società d'uomini il cui solo scopo doveva essere una stessa fede con partecipazione ad un culto di sua natura semplicissimo, sotto la direzione di vice-cristi perfettamente disinteressati al pari del proprio maestro.

Nei primi secoli i cristiani furono ad intervalli alternativamente or ben venduti, or tollerati, ora perseguitati. Tra gli imperadori che viddero di buon occhio il cristianesimo prima di Costantino, merita special menzione Alessandro Severo (an. 235-38), il quale diede un editto in loro favore che li abilitò pel primo ad erigersi in chiese o sia comunità possidenti e ad innalzar templi per congregarsi. È celebre la risposta che esso diede al clero idolatra, che in nome della religion dello stato, faceva ogni sforzo per impedire una tale autorizzazione ai cristiani. *È cosa assai più importante al ben dello stato*, egli disse, *di facilitare a tutti il convegno per adorare Iddio secondo la propria coscienza, che non lo sia di facilitaare ai negozianti il modo di unirsi più in un luogo che in un altro per la prosperità del commercio.*

Queste chiese vennero sotto altri imperadori ora atterrate, ora rialzate, ed i beni ora confiscati, ora ritornati, almeno in parte, come seguì in virtù dell'editto del 313, pubblicato da Costantino e da Licinio, al quale editto tenne tosto dietro nello stesso anno il decreto relativo alle immunità dei chierici e delle chiese cristiane.

Ma da questa facoltà di possedere illimitatamente e di acquistare, ne derivarono gravi abusi, stupende cupidigie. I farisei rimproverati da Cristo di divorare le sostanze delle vedove sotto pretesto di recitar per esse lunghe orazioni, già avevano poco dopo la metà del quarto secolo così abili successori nel chiericato cristiano, e le captazioni di eredità con danno degli eredi naturali erano tante, che l' imperadore Valentino si vidde costretto di pubblicar l'editto che tuttora può consultarsi nel codice Teodosiano, lib. 16, tit. 2, col quale fu vietato agli ecclesiastici d'introdursi nelle case di vedove e di pupilli; fu loro tolta la facoltà di ricevere donazioni o di succedere per testamento alle donne di cui dirigessero la coscienza. *Jubemus ut ecclesiastici..... viduarum ac pupillorum domos non adeant, ...utque nihil de ejus mulieris, cui se privatim, sub praetextu religionis adjunxerint, liberalitate quacumque, vel extremo judicio possint adipisci: et omne in tantum inefficax sit quod alicui horum ab his fuerit derelictum, ut nec per subjectam personam valeant aliquid vel donatione vel testamento percipere.*

Fiorivano in questo tempo due santi ecclesiastici, l' uno vescovo ed è Ambrogio, l' altro prete ed è Gerolamo, entrambi dottori del cristianesimo. Si sono forse essi doluti di veder con questa legge osteggiata *la sacra libertà della chiesa?* Ohibò.

Sant' Ambrogio diresse anzi in proposito al prefato imperadore una lettera, ch'è la diciottesima nel suo epistolario, dove ai numeri 13 e 14 gli dice apertamente ch' egli non si duole di questa legge, che non la reputa un' ingiuria, perchè i buoni ecclesiastici non avranno a dolersi di veruna perdita; e conchiude col preferire che il sacerdozio sia inferiore a tutte le altre classi per fortuna, anzichè per odore di santità. *Nobis etiam privatae successionis emolumenta recentibus legibus denegantur, et nemo conqueritur: non enim putamus injuriam, quia dispendium non dolemus..... Quod sacerdotibus fani legaverit christiana vidua, valet: quod ministris Dei, non valet. Quod ego non ut querar, sed ut sciant quid non querar, comprehendi: malo enim nos pecunia minores esse, quam gratia.*

E S. Gerolamo sullo stesso proposito così esprimevasi in una sua lettera a Nepoziano, ch' è la cinquantesima seconda, n. 6: — Ho rossore a dirlo. « I sacerdoti idolatri, i saltimbanchi, e i carrettai, e i bordellieri sono capaci di qualunque eredità. Ai soli chierici ed ai monaci vien fatto divieto per legge; ed il divieto parte non da governo persecutore, ma da governo cristiano. Nè io mi lagnerò della legge, ma ben mi dolgo, che ce la siam meritata. » *Pudet dicere: sacerdotes idolorum, mimi et aurigae et schorta hereditates accipiunt. Solis clericis et monachis hoc lege prohibetur; et prohibetur non a persecutoribus, sed a principibus christianis. Nec de lege conqueror, sed doleo cur meruerimus hanc legem.*

Questa legge pertanto estremamente umiliante pel clero, perchè diretta unicamente contro di esso, venne accolta con dignità e con rispetto dalla porzione illuminata ed integra del sacerdozio, che ben conosceva le cupide seduzioni operate col mezzo della stola da una turba d' indegni confratelli; nè alcuno osò di redarguire l' autorità cesarea d' incompetenza nel pronunziare quel severo interdetto.

Circa un secolo dopo, la legge Valentiniana venne abrogata dalla novella di Marciano. (Cod. Teod., lib. 16, tit. 3.)

Non è questo il luogo per continuare la serie delle successive limitazioni più o meno estese fatte al clero dall'autorità cesarea; come dispensatrice suprema e indipendente modificatrice dei diritti di acquisto e di possidenza ad ogni corpo collegiale; senza che mai possa citarsi veruno dei santi padri, il quale abbia osato di protestar contro i principi, di violata *sagra libertà della chiesa*. Ma osserveremo semplicemente, che se la chiesa, e sotto questo abusato vocabolo, il clero potesse darsi vanto di un diritto speciale e divino, epperciò indipendente e quindi illimitato, ed illimitabile dall' autorità cesarea, di acquistare e possedere; Gesù Cristo avrebbe introdotto nella società civile e politica un ente ideale, un cittadino fittizio atto a dissolvere tutto l' equilibrio delle sostanze sociali, e ad assorbirle progressivamente. Ammessa una tale dottrina, il mondo cattolico, a differenza del modo pagano, sarebbe, già da gran tempo venuto al punto di trovarsi diviso in due sole classi di persone. Chierici da una parte, cioè papa, vescovi, preti e frati sotto nome di chiesa fastosi padroni di tutta la terra, senza neppur pagare veruna tassa personale o prediale, in virtù anche della pretesa immunità. Dall' altra i laici in camicia, o tutto al più in livrea, ridotti a far le parti di manuali e di lacchè in perfetta balìa dei reverendissimi successori degli apostoli.

Riconosciuta infatti nel clero una sacra illimitabile libertà di acquisti, la società civile si sarebbe sempre trovata sprovvista di legittimi mezzi per tutelare il politico riparto dei beni territoriali a fronte dell' assorbimento progressivo della proprietà fondiaria per parte della chiesa, nè sarebbe che a fronte di sacrileghe rivoluzioni che il mondo perverrebbe di tanto in tanto a ricomporre il sociale equilibrio. Tanto è vero, che la falsità di un principio non si dimostra mai meglio, che meditandone lo sviluppo sino alle ultime sue logiche conseguenze. E chi ardirassi ancora di simularci in Gesù Cristo il mostruoso autore di un sistema religioso, che penetrato a fondo, non potrebbe essere adottato da veruna sapiente nazione, senza rinunziare all'esercizio delle più vitali prerogative della società politica?

Nei secoli barbari non si previddero più i pericoli che nascerebbero dall' illimitato sviluppo delle proprietà collettive, e quindi il Muratori nelle sue dissertazioni ci dimostra come avvenisse che la maggior parte del suolo italiano fosse mancipato alle mani morte, specialmente chiericali e monastiche per insufficienza dei provvedimenti fatti in proposito dalle repubbliche del medio evo.

Il risorgimento della filosofia del diritto congiunto all'esperienza dimostrò appieno la necessità di civili procedimenti in proposito, mentre la rivelazioni storiche fecero vedere a loro torno, che la chiericale pretesa di possedere beni stabili per diritto divino è nell'ordine religioso come nell'ordine giuridico un assurdo, e nell'ordine politico il principio di un sistema che trasportando la proprietà fuori dell' individuo e, per così dire, del mondo, altera il concetto della medesima, ne falsa la naturale destinazione, e conduce alla rovina dell' ordine economico, quando non sia contenuta entro limiti affatto discreti.

Per questi motivi la legge sancita in Piemonte il 5 giugno 1850, non è che la riproduzione pura e semplice delle disposizioni già vigenti in Piemonte al tempo dell' impero, disposizioni adottate prima, e sempre poi ritenute dalla Francia, e prima della Francia dall'impero austriaco e dalla Toscana più antiche e rimaste senza interruzione in vigore in quelle provincie del regno, che già fecero parte del ducato di Milano, e compendiate nel celebre paragrafo *de Collegiis*, senza che mai la santa sede le avesse contraddette o censurate, come quelle che non in odio della religione, ma dirette a contenere soltanto lo sviluppo eccessivo di qualsiasi proprietà collettiva, non hanno altra mira che la conservazione dell' equilibrio della proprietà fondiaria, un provvido rimedio contro i ragionevoli lamenti, che andavano crescendo, di captate eredità, e l' impedimento di un dannoso cumulo di ricchezze nelle manimorte, capaci di ricevere ed incapaci di alienare.

Fa veramente stupire, che questi doveri imprescindibili del potere civile, invocati possentemente dalle nostre popolazioni, che già ne avevano sperimentati i salutari effetti, siano pel solo Piemonte qualificati come attentati ed ingiurie alla *sacra libertà* della chiesa da quell' autorità spirituale, a cui venne da Cristo precipuamente raccomandato il distacco ed anzi il disprezzo delle terrene dovizie, distacco e disprezzo estensibile anche in Piemonte, a meno che il sig. cardinale Antonelli ci provi che questo paese sia stato nel vangelo singolarmente eccettuato.

(1) Vedi i nn 48, 50, 51, 54, 59, 60, 64, 67, 69, 75, 77, 81 e 85.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il senato ha approvati tre progetti di legge:

1.° Ordinamenio degli uscieri presso i tribunali, all'unanimità di 55 voti;

2.° Facoltà accordata alla divisione amministrativa d'Ivrea d'oltrepassare per un decennio il limite ordinario della sua imposta, alla divisione amministrativa di Vercelli, di contrarre un prestito, ed alle provincie di Casale e Vercelli di eccedere nel 1855 il limite della speciale loro imposta, alla maggioranza di 50 voti favorevoli e 6 contrari:

3.° Norme da osservarsi nei casi di spedizione militare per gli atti pubblici contemplati nell'art. 1424 del codice civile, nell'interesse de'militari, all'unanimità di 55 voti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Non sappiamo veramente se sia argomento di maggior meraviglia la costanza colla quale la camera seppe tener testa alla valanga degli emendamenti che furono presentati all' articolo quarto del progetto di legge sulla classificazione delle strade di terraferma o l' ostinazione di tutti quegli onorevoli deputati che l' uno dopo l' altro, e tal fiata a quattro, ad otto, a venti e più per volta vennero proponendoli, sviluppandoli, sospendendoli ed appoggiandoli.

L' articolo quarto sortì illeso da sì grande battaglia, ma pur troppo non possiamo lusingarci che la legge possa procedere spedita perchè sappiamo esservi altri punti dove i richiami degli interessi particolari cercheranno di farsi altamente sentire.

Sarebbe poi curioso a spiegarsi come nelle moltiplici votazioni ch'ebbero luogo su quegli emendamenti il ministero, combattuto senza norma di parti politiche dai singoli deputati e bene spesso dalla commissione, pare sia rimasto sempre in maggioranza. Noi crediamo che il ministero, basando le sue proposte sull' interesse generale dello stato e non su quelli dei vari municipi, ha saputo nei singoli casi coalizzare in suo favore il maggior numero perchè gl' interessi delle località non commovevano che i più pochi; ma se questi che, alla lor volta, furono col ministero contro le proposte d'altri, si dovessero coalizzare nell' urna: povera legge, non avrebbe più di venti voti favorevoli.

È a temersi? No, perchè la legge è bramata da tutti, e si approverà così com' è se non si è potuta ridurre a quella forma che era maggiormente desiderata. Gli onorevoli nostri deputati poi non vorranno mai peccare di soverchio municipalismo, massime dopo avere, coi loro discorsi, pagato un sì largo tributo alle esigenze dei paesi natii e delle urne elettorali.

LE MEDAGLIE

Ci è già accaduto di osservare come la distribuzione delle onorificenze a coloro che si distinsero per zelo e carità nella invasione del cholera, fosse fatta in tal maniera, che pochi dovevano esserne soddisfatti.

Ora riceviamo da Genova la seguente lettera, che conferma le nostre parole; però, pubblicandola, stimiamo necessario farle seguire alcune considerazioni.

Ecco la lettera:

Stimatissimo sig. Direttore;

Genova, addì 28 marzo 1855.

Nell' accreditatissimo di lei giornale si è letto qualche articolo diretto a segnalare al pubblico la parziale distribuzione delle onorificenze accordate alle persone che più sonosi distinte nella scorsa epidemia del cholera, ed a lamentarne la ingiustizia. Ma mentre ella pubblicava quell' articolo, non conosceva la ingiustizia forse maggiore che è stata usata, per la stessa ragione, in Genova e ne suoi sobborghi. Quivi sonosi osservate delle parzialità veramente strane e tali da disanimare persone più virtuose, perchè niuno vorrà certamente negare, come sia precisamente fra queste popolazioni, che più ha infierito il male, e che maggiore è stato il pericolo di chi si è esposto in sollievo di coloro che ne vennero colpiti. Epperò non senza sorpresa e meraviglia si vide conferita ad un solo de' direttori degli spedali temporarii la croce di S. Maurizio e Lazzaro, e fregiarsene un direttore delle carceri, ed il marchese Luigi Centurione, che non ci è ancora noto che abbiano fatto per meritarla, defraudandone i medici che più l'avrebbero meritata, sia pei risultati delle cure ottenute negli spedali da essi diretti, sia perchè vi sono di coloro che sonosi trovati esposti e distinti, anche nelle precedenti invasioni del morbo asiatico, che si viene di deplorare.

Ma tutto il singolare non istà neppure qui. Veniamo al resto, alle medaglie e alle menzioni onorevoli. Ovunque confusione e disarmonia incomprensibili. La medaglia dorata conferita ad impiegati del municipio, o medici delle riviere, dove il cholera non ha infuriato come in Genova e nei sobborghi, e perfino a un maresciallo dei R. Carabinieri, e ad un impiegato di dogana, non è stata accordata, meno uno, a tutti gli altri direttori e medici capi degli ospedali temporanei o ospedali ordinarii, dove sonosi curati i cholerosi. E più ancora, niuna medaglia, meno ad uno, è toccata ai medici principali che hanno fatto il loro turno nelle sale dei cholerosi del grande spedale di Pammatone, e nemmeno all' ottimo medico Del Re, che ottenne un risultato di cure così felice, che in città non se ne conosce l'eguale. Venendo poi a quella, vera ollea alla spagnuola, delle menzioni onorevoli, qui cresce il dispiacere, perchè distinti medici si vedono accomunati con infermieri, servi, figlie esposte, inservienti di carceri, e perfino col custode della camera mortuaria, tutti confusi insieme nel medesimo onore. Non so se si possa immaginare di peggio.

Già si preludiava assai male, per queste ricompense, fino da quando si vide a pubblicarsi la proposta del ministero per un' apposita medaglia da distribuirsi per questa circostanza. Medaglia che ben si vedeva che oltre al non riunire maggiore onorificenza di quella già esistente del merito civile, non conferiva neppure il vantaggio di potersene fregiare. Si vedeva con ciò, come suole avvenire, che il servizio sanitario si vuole sempre abbietto, e che l'opera più meritoria e divina non si sa sempre apprezzare.

Come in Torino, adunque, così in Genova e nei sobborghi si lamenta la distribuzione delle onorificenze come parziale. A chi toccava maggiore onorificenza è toccata la seconda, e la minima, a molti nessuna. Il servizio medico che è il principale che dovevasi tenere di conto, è stato generalmente posposto ad altri ufficii meno importanti e pericolosi. Neppure si è tenuto di conto, dei più felici risultati delle cure, non ostante che vi sieno libri e statistiche stampate che ne parlano e si è confuso e accomunato per la stessa distinzione, medici, ministri spirituali, membri di commissioni sanitarie; con servitori, secondini, e becchini.

Prego la gentilezza di V. S. di voler fare di ciò un cenno, aditando al governo che se neppure in queste circostanze viene fatto dal corpo sanitario il debito conto, si toglie l' incitamento alle più eroiche operazioni, che devono riuscire in benefizio della umanità.

Non è soltanto a Torino ed a Genova che la distribuzione delle medaglie fu giudicata parziale: anche da altre provincie ci pervengono i medesimi richiami. Non ne facciamo le meraviglie, perchè ciò è sempre avvenuto quante volte si ebbero a distribuire onorificenze. Il governo confida negli intendenti, gl' intendenti nei sindaci, i sindaci negli amministratori delle opere pie, e così di seguito, tanto che chi è stato benemerito, ma senza sfarzo e colla modestia inspirata dalla carità, è talora defraudato del premio che gli spetta.

Ma non si può riparare questo inconveniente? Non ha il governo il mezzo di verificare i fatti e ricomponsare coloro che sono stati dimenticati?

Non vogliamo però pretermettere di osservare che i medici non hanno ragione di lagnarsi di avere onorificenze, conferite ad infermieri ed altri inservienti, chiunque siano. Se gl' infermieri diedero prove di abnegazione, perchè non dovranno essere rimunerati come i medici? Il loro ufficio subalterno li rende forse indegni della medaglia, perchè destinata anco ai medici?

L' istituto di Francia attribuendo, or son vent'anni, ad una donna di rotti costumi, il premio di virtù, perchè aveva con abnegazione incomparabile e con pericolo della propria vita, curata una puerpera affetta di cholera, ha desso invilito il premio? Gli altri premiati si reputarono offesi perchè erano in quella compagnia? Sarebbe stato ridicolo, e da questo lato siamo ben lontani dal partecipare alla suscettibilità del nostro corrispondente.

Se nella distribuzione vi fu qualche dimenticanza, se si commisero sbagli, si correggano: noi siamo stati solleciti di avvertirli e non ci stancheremo; ma vorremmo che nei premiati si ravvisasse non tanto la loro qualità quanto i servigi che hanno prestato, siano medici od infermieri od altri subalterni, e che niuno ritenesse la ricompensa ottenuta indegna di lui, perchè è stata conferita a persone inferiori per posizione od ingegno. È questa un'aristocrazia fuori di proposito e che nuoce al vero merito.

Era già composto il precedente articolo, quando ci pervenne la seguente nota:

Tra coloro che, distintisi nell'occasione del cholera, per utili servigi, sono stati in qualche maniera rimunerati dal ministero, ho trovato che il dottore Rumiano lo è colla medaglia d'argento dorato, e io colla *menzione onorevole*. (Vedi la *Gazzetta Piemontese* del 24 marzo (provincia di Susa) e quella del 26 (comuni)

Già da lungo tempo persuaso che per conseguire una medaglia dal governo si richiedessero molti e grandi meriti, io era quasi certo, che se l'opera mia non potea venir dimenticata dal popolo di Villarfocchiardo, non sarebbe stata oggetto di premio da parte del ministero. Ma poichè è piaciuto al governo di tenerla per tale, le testimonianze di affetto datemi da quei popolani, *senza riguardo all'amor proprio di chicchessia*, mi avrebbero indotto a credere che, *qualunque si fosse la base del giudizio*, non si sarebbe mai fatto l' odioso confronto che si è fatto tra me e il Rumiano. Ora, quel che io non attendeva essendo un fatto compiuto, e chi dovrebbe levare alto la voce per onore del vero e della giustizia, tiene per eccesso di generosità e di pudore il silenzio, io protesto contro quel giudizio appellandomi pubblicamente all'onoratezza e lealtà del medico medagliato e all'equità del municipio — ma del municipio. — Così verrà dimostrato che chi ha fornito al ministero gli elementi di quel giudizio ha proceduto — lo dirò colla frase più moderata — con poca riservatezza; forse non addandosi che in questo paragone non sarebbe toccato a me d'arrossire.

Intanto mi tengo abbastanza onorato e contento della sentenza di quel popolo, in appoggio della quale pubblicherò, ove sia d'uopo, fatti e circostanze che il medico Rumiano, il padre di costui, segretario del municipio, confermeranno e non potranno negare: onde risulterà che la coscienza pubblica, se si può insultare, non si può distruggere.

Torino, addì 31 marzo 1355.

BERNARDO DADÈA, *medico-chirurgo*.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Le conferenze di Vienna progrediscono nel segreto, e tutto ciò che si pubblica in proposito, tanto dai giornali di Vienna come da quelli degli altri paesi, sono così contraddicenti che sarebbe impossibile il farsi un'esatta idea dello stato delle negoziazioni. Non si può fare altra conghiettura se non quella che l'opera della pace non è progredita, e che le speranze di un componimento non hanno acquistato terreno. Se ciò fosse accaduto, i governi interessati a mantenere la pace non avrebbero ommesso di divulgare con apparenza di autenticità le notizie che sono conformi ai loro desideri. Possiamo quindi francamente ritenere che a quest'ora la situazione non è entrata in alcun nuovo stadio pacifico, e in fuori di alcune parole e di alcuni protocolli che non cambiano la situazione, la storia contemporanea non è progredita in questi ultimi giorni verso un risultato decisivo. Sussistono le medesime incertezze sulla possibilità di intendersi sui quattro punti come qualche mese fa, i medesimi sospetti sul contegno dell' Austria, le medesime tendenze favorevoli alla Russia nel gabinetto prussiano.

Anche sul teatro della guerra in Crimea la decisione non è progredita di un passo. Le notizie dei progressi dei lavori d'assedio rassomigliano assai alla tela di Penelope che di notte disfaceva ciò che aveva fatto di giorno. Ad ogni tratto si annuncia che i lavori progrediscono, e che fra pochi giorni si incomincierà il bombardamento, ma sempre emerge di nuovo qualche impedimento e la necessità di altre opere per giungere alla meta.

Si diceva che il bombardamento doveva aver luogo il 15, indi il 20, e finalmente lo si assicurava per il 25 del mese; ma come non ebbe luogo in quei giorni, così è probabile che sarà stato fatto neppure il 25, nè in altro dei giorni scorsi. Anzi, se dobbiamo prestar fede ai bollettini russi, un assalto dato dai francesi ai nuovi ridotti sarebbe stato respinto con gravi perdite degli assalitori. Il 12 si è riunito a Balaklava un consiglio di guerra al quale ha assistito anche Omer bascià, ma naturalmente le determinazioni prese rimangono un segreto.

I russi spiegano una grande attività ed intelligenza nelle opere di difesa, e la prova ne è il ridotto recentemente eretto dai medesimi sul monte Sapun verso la baia di carenaggio, il quale armato di numerosa e forte artiglieria batte di fianco i lavori d'assedio già intrapresi da questa parte dagli inglesi, ed ora continuati dai francesi.

Invero si fecero ripetuti tentativi per sloggiare i russi da quella importante posizione, e pare che l' accennato combattimento del 17 si riferisca a questa località. E non solo in questo luogo, ma bensì su tutta la linea sino alle rovine di Inkermann sembrano essersi fortificati i russi in modo di coprire la comunicazione della fortezza al nord della baia di Sebastopoli con quella del sud anche per terra.

All'incontro le batterie inglesi diressero i loro colpi sopra le navi russe che percorrevano la baia e inquietavano sovente i lavori d'assedio. Il più piccolo di questi vapori fu reso inservibile, e anche altre navi dovettero collocarsi sotto la protezione del porto militare nell'interno della baia. La flotta russa è pressochè distrutta interamente, dacchè da ultimo altre navi furono ancora sommerse all'ingresso della baia, oltre quelle che ne otturavano l'entrata sino dai primi tempi dell'assedio.

Di qualche importanza è stato pure il combattimento di cavalleria, provocato dinnanzi ad Eupatoria dalla sortita di circa trecento uomini a cavallo comandati dal valoroso ed ardito Iskenderbeg. La sortita non aveva altro scopo che il desiderio di venire alle mani col nemico. I basci-bozouk si comportarono col solito valore, ma non così i tartari recentemente arruolati in Crimea, e i rediff turchi male armati e poco esercitati nelle cariche di cavalleria.

Questi ultimi non sostennero lo scontro degli ulani russi, onde i basci-bozuk furono circondati e non dovettero la loro salvezza che alla loro intrepidezza. Iskenderbeg ebbe gravi ferite, le quali però non presentano alcun pericolo. Il fatto d'armi non ebbe alcuna conseguenza, essendo Eupatoria colle recenti fortificazioni messa al coperto contro qualsiasi colpo di mano.

I russi concentrano le loro forze nella Crimea ritirandole dalla Bessarabia, che, per quanto si assicura, sarà sgombrata dai russi senza ferir colpo onde ritirarsi sulla linea del Dniester, difendibile con molto minor numero di truppe. Infatti si annuncia l'arrivo a Perekop della divisione Paniutin di 30,000 uomini, destinato, dicesi, a congiungersi coi 20,000 uomini comandati dal generale Wrangel, e formanti il corpo di osservazione di contro ad Eupatoria.

I cambiamenti nei comandi superiori dell' esercito russo sono ormai positivi. Menzikoff si è ritirato sotto pretesto di malattia, e il vecchio partito russo considera il di lui richiamo come una prova dell' ascendente acquistato presso il nuovo imperatore dal partito tedesco.

A Menzikoff è stato surrogato nel supremo comando il principe Gorciakoff, che dicesi giunto in Crimea il 20. I singoli corpi sono comandati da Osten Sacken a Sebastopoli, da Wrangel dinnanzi ad Eupatoria, da Liprandi dinnanzi a Balaklava e da Read a Simferopoli.

Tali almeno sono le disposizioni che rileviamo dai giornali tedeschi, le di cui notizie però, come ognun sa, non sono sempre esatte e perfettamente attendibili

Se il richiamo di Menzikoff ha offeso l'antico partito russo, questo deve già essersi riconciliato per la nomina del principe Yermoloff a comandante della leva in massa per la provincia di Mosca, e più ancora dai proclami e manifesti imperiali i quali non respirano che guerra e resistenza contro l' Europa. Persino la santa Sinodo di Pietroborgo se ne immischiò per assicurare il popolo russo che nella guerra presente era raffigurata la lotta fra gli angeli e i demonii, essendo gli angeli naturalmente i russi.

A Pietroborgo credesi che un grande sforzo sarà fatto nella primavera dagli alleati nel mar Baltico, e si preparano le corrispondenti difese.

In vicinanza di Riga si erige un campo trincerato, ed enormi massi di granito s'immergono nel mare dinnanzi ai principali porti.

Tutte le coste della Curlandia e della Finlandia sono occupate da numerose truppe, tratte persino dalle più lontane regioni dell' Asia, come sono quattro reggimenti della cavalleria irregolare dei baskiri. Il comando superiore di queste forze che ascendono, dicesi, a 140,000 uomini è affidato al genenare Sievers.

Furono celebrati con gran pompa a Pietroborgo i funerali dell' imperatore Nicolò, i di cui avanzi mortali furono bensì esposti, ma col volto coperto, e se dobbiamo prestar fede ad un giornale tedesco, il suo medico dottor Mandt, che ha preparato le medicine prese negli ultimi giorni da Nicolò, fu consigliato a fare un viaggio all' estero, onde sfuggire al furor popolare.

A Costantinopoli si attendono nuove truppe dalla Francia oltre quelle della spedizione piemontese, e già si lavora ad erigere un accampamento per 40,000 uomini nella località di Maslac, a poca distanza da quella capitale. È incerta l' ulteriore destinazione di queste truppe, dacchè gli uni suppongono che debbano invadere la Bessarabia e formare la diversione da questo lato che fu trascurata nella campagna scorsa, altri pretendono che andranno a rinforzar i turchi ad Eupatoria, onde di là prendere l'offensiva in campo aperto, e dopo avere sbaragliate le schiere russe, cingere d' assedio la parte settentrionale di Sebastopoli, che in questo modo circondata da tutte le parti e priva di speranze di soccorsi, dovrebbe tosto cadere.

È incerto se a formare questi rinforzi partirà dalla Francia la guardia imperiale, avvicendandosi ogni giorno colla notizia della loro partenza quella della sospensione di ulteriori movimenti; ma non v' ha dubbio che partendo la guardia imperiale, non tarderebbe a tener dietro alla medesima anche l' imperatore. Il progetto del suo viaggio in Crimea infatti non è abbandonato, sebbene sia procrastinato forse per tutto un mese, avendo l'imperatore dei francesi l'intenzione di recarsi a Londra dietro invito della regina Vittoria per il 15 d' aprile.

Alla corte di Napoleone III non regnano certamente speranze pacifiche e ne è una prova il recento articolo sulla morte di Nicolò I pubblicato dal *Moniteur*, il quale alla chiusa ripete le speranze della pace dal successo delle armi, e non già dall' abilità della diplomazia. È questa l' unica importanza che ha quell' articolo, privo nel resto di valore storico, non essendo che un accozzamento di frasi sonore e di paradossali antitesi, quali sono nelle abitudini dello scrittore cui viene attribuito l' articolo stesso.

In aspettazione del viaggio dell' imperatore, si è dato alla locomozione il di lui ministro degli affari esteri. Recatosi a Londra, il sig. Drouhin de Lhuys ha l' intenzione di portarsi a Vienna dopo il suo ritorno. Sarà per conchiudere la pace o per dichiarare la guerra? Oppure per annunziarvi l' arrivo di Napoleone III, persistendo i viennesi a credere, che nel suo viaggio in Crimea passerà per Vienna? Son questi misteri diplomatici come quelli della conferenza, nei quali il segreto è tanto meglio serbato in quanto che neppure gli attori principali sono forse in grado di esprimere un giudizio sulle vere intenzioni reciproche, e un positivo pronostico sui finali risultati.

Sopratutto sono ancora un mistero le intenzioni dell' Austria, che travagliata dalla situazione finanziaria farebbe ora dipendere il suo concorso alle potenze occidentali dalla concessione di vistosi imprestiti. Venti milioni di lire sterline domanda a prestito dall' Inghilterra per la sua cooperazione alla guerra, e frattanto esige col maggior rigore gli arretrati dell' imprestito volontario, che i suoi sudditi non sono più in grado di pagare.

L' Inghilterra, in luogo dei milioni, ha accordato all' Austria per ora, per bocca di lord Palmerston, alcune dolci parole di vavalore assai contestato, perchè frammiste a grandi elogi della politica italiana del Piemonte.

Frattanto l' Austria fa la guerra diplomatica alla Prussia, pubblicando note e contronote nello stile pedantesco delle cancellerie germaniche, occupando le colonne dei giornali senza far progredire in alcun modo le questioni. Umiliata nella camera inglese, respinta a Parigi, esclusa a Vienna, vessata a Francoforte, bersagliata dai voti delle proprie camere, avversata dall' opinione pubblica, la corte di Prussia ha perduto ogni influenza in Europa, e perseverando nel suo contegno presto non non le rimarrà altro rifugio che nelle braccia della Russia.

La Spagna prosegue le sue deliberazioni sulla costituzione e se dobbiamo prestare fede al telegrafo avrebbe terminata la discussione sull' incameramento dei beni ec-

clesiastici, e già si annuncia che a queste terrà dietro anche l'abolizione dei conventi in causa dell'opposizione spiegata dai frati alle istituzioni del paese. Ma la Spagna è un paese cattolico per eccellenza, e sono i deputati progressisti che lo proclamano, e non vogliono riconoscere la libertà dei culti. Singolare progresso!

Nel Piemonte si proseguono i preparativi per la spedizione che s'imbarcherà nel corso del mese d'aprile, essendo già partite dall'Inghilterra le navi che dovranno trasportarla in Oriente. Anche l'imprestito convenuto coll'Inghilterra fu votato dalle camere inglesi senza opposizione sebbene, con qualche osservazione più o meno benevola e 'l Piemonte a seconda dei partiti.

La commissione del senato non è venuta ancora ad alcuna determinazione sulla legge dei conventi, oppure se l'ha presa la tiene segreta, e noi lodiamo questa riserva, la quale ci fa sperare un risultato a seconda dei nostri voti, togliendo di mezzo l'occasione a mene ed intrighi, che sono le armi consuete del partito avverso allo sviluppo e al progresso delle nostre istituzioni.

La camera dei deputati si è occupata principalmente delle strade del regno. La discussione prolungata per il conflitto degli interessi di campanile fu di quando in quando interrotta da progetti di legge di natura urgente, per lo più connessi colla spedizione d'Oriente: ma ora sembra volgere al suo termine, dacchè la camera non potrà non aver acquistata la convinzione che gl'interessi particolari di una località o provincia debbano succombere a fronte degli interessi generali dello stato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 26 marzo viene determinato che il sigillo, che a termini dell'art. 175 del regolamento stato approvato col decreto 24 dicembre 1854 debbesi usare dai notai per la spedizione in forma esecutiva delle copie degli atti, avrà forma e dimensione uguale per tutti i notai del regno.

Finchè siasi per cura del governo effettuata la incisione dei bolli che i notai dovranno procacciarsi secondo le istruzioni che saranno loro impartite, essi notai sono autorizzati ad usare provvisoriamente di quel sigillo che stimeranno conveniente, quantunque non abbia i requisiti prescritti dal citato art. 175 del regolamento.

— Con R. decreto pure della stessa data è stabilito che gli atti delle cause civili che al primo di aprile prossimo si troveranno od assegnate a sentenza od in corso d'istruttoria presso alla corte d'appello, e presso ai tribunali provinciali dell'Isola di Sardegna, rimarranno rispettivamente in deposito nelle segreterie di essa corte e tribunali per essere data comunicazione alle parti nel modo sinqui praticato, salvochè le stesse parti consentano a che i volumi di detti atti vengano originalmente consegnati a taluna di esse.

— Con R. decreto 22 corr. viene autorizzata nel comune di S. Sebastiano, provincia di Tortona, la fondazione ed erezione dell'instituto di carità e di beneficenza, coll'eredità lasciata dal fu Luigi Giani, in conformità delle norme stabilite nel suo testamento segreto del 20 ottobre 1851, rogato Bruno.

FATTI DIVERSI

Ministero della guerra. Corre voce che si tratti di nominare il maggiore d'artiglieria Riccardi, impiegato nel ministero della guerra, a segretario generale in luogo del colonnello cavaliere Petitti, capo dello stato maggior generale dell'esercito in Oriente.

L'amministrazione delle sussistenze ha già sperimentato i nuovi forni pel pane. Pare che l'esito non abbia interamente corrisposto all'aspettazione, e si pensa di migliorarli.

Legge dei conventi. Finora la commissione del senato non ha nominato il relatore. I cinque commissari sono divisi in tre partiti. Due opinano perchè il progetto sia respinto, due perchè sia accettato con modificazioni, uno perchè sia adottato tal quale è stato presentato.

La commissione debbe radunarsi di nuovo martedì prossimo alle due pom., se il senato non tiene in quel giorno seduta pubblica.

Telegrafia elettrica. La direzione de'telegrafi elettrici annunzia che col giorno 1 di aprile sono aperte le comunicazioni direttamente da questi R. stati con Napoli.

Arrivi. È Da alcuni giorni trovasi in Torino il capitano Brock della marineria inglese, il quale per parecchi mesi ha comandato la guarnigione britannica in Eupatoria.

Necrologia. È morto il conte Bermondi, senatore del regno.

Opere di Cesare Balbo. Nell'adunanza della classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. accademia di Torino tenuta il 29 marzo, il cav. Ricotti lesse un capitolo dell'opera, che sta compilando, intorno *alla vita ed alle opere del conte Cesere Balbo.*

In esso l'autore analizza un lavoro inedito del Balbo intitolato *Pensieri sulla storia d'Italia* e che dicesi ricco di ricerche e di considerazioni politiche e religiose di grande importanza.

Strada ferrata da Vercelli a Valenza. La direzione della società della strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale ha pubblicato l'avviso con cui chiede il pagamento del secondo decimo del valore delle azioni, ossia di 50 fr. per azione, fra tutto il 10 del prossimo mese di maggio.

Questa domanda è giustificata dagli appalti testè concessi dei lavori da Casale al punto di congiunzione colla linea dello stato presso Valenza, e dal prossimo incominciamento dei lavori medesimi.

Siamo assicurati che la direzione avrebbe desiderato di poter appaltare tutte le opere tanto da Casale a Valenza quanto da Casale a Vercelli: ma essa non ha potuto superare le difficoltà indipendenti dalla volontà sua.

Finora il ministero non ha peranco fatto conoscere le sue determinazioni intorno al tronco da Casale a Vercelli ed al ponte di Po. Ma quistione non è tecnica, ma strategica, poichè Casale essendo ora città fortificata, conviene che la strada ferrata, e specialmente il ponte sul Po, concordino coi lavori di fortificazione, e ne siano in certo modo il complemento.

V'ha però ragione di sperare che presto sarà definita questa vertenza, e che la società potrà appaltare il rimanente della linea e far accelerare i lavori. *(Boll. delle strade ferrate)*

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 31 *marzo.*

La seduta è aperta all'un'ora e mezzo. Si fa l'appello nominale e si dà lettura del verbale dell'antecedente tornata.

Il verbale è approvato alle due.

Il presidente: Gli uffici 2° e 4° hanno autorizzata la lettura del progetto presentato dai signori Monticelli e Cabella. Quando intende svolgerlo il sig. Monticelli?

Monticelli: Quando la camera crede. Anche lunedì prossimo.

Il presidente: Debbo far avvertita la camera che ci sarebbero ancora tre progetti urgenti da discutere; quello per disposizioni relative ai renitenti alla leva; quello per autorizzare la divisione di Chambéry a contrarre un mutuo passivo; quello infine per creazione e riforma di classi nei magistrati d'appello di Piemonte e di Sardegna. Questi progetti si metteranno all'ordine del giorno dopo l'attuale sulle strade. Quindi proporrei che la camera sospendesse per qualche tempo le sedute, per un 15 giorni, per esempio. Alcuni deputati hanno già espresso il desiderio di questo riposo e nella camera e privatamente a me; altri hanno domandato un congedo, di maniera che la camera ha qualche difficoltà a trovarsi in numero.

Sulis: L'ultimo progetto è assai grave e tocca allo stesso ordinamento giudiziario e sopprime la sezione d'accusa presso il magistrato di Sassari La relazione non ne fu d'altronde ancor presentata. Io credo che si potrebbe lasciarlo seguire il suo corso ordinario.

Il presidente: La relazione sarà presentata domani. Quanto alla natura delle disposizioni non entrano nell'ordine del giorno. La camera potrà accoglierle tutte o solo in parte.

Sulis fa istanza alla commissione perchè voglia domandare al ministero lo stato delle cause dei magistrati d'appello di Sardegna e quelle del magistrato di Torino, onde si possa rilevare al giusto la portata del progetto di legge.

Sineo: Io prego la camera a non discutere con precipitazione un progetto che pregiudica la questione dell'ordinamento giudiziario. Si dirà che la legge è provvisoria; ma in fatto di giustizia non si burla; i danni sono irreparabili. È impossibile che la camera si prepari in così poco tempo alla discussione; tanto più che il progetto, quale lo presentò il ministero, è affatto inaccettabile, e bisogna quindi ponderar bene le modificazioni della commissione.

Il presidente: Io non ho fatto che avvertire i deputati perchè siano compiacenti di fermarsi; del resto la camera farà come crederà più opportuno.

Airenti domanda l'urgenza per una petizione di alcuni bottegai di Porto Maurizio contro la tassa arti e commercio.

La camera accorda.

Valerio presenta la relazione sull'applicazione della legge elettorale di terraferma anche alla Sardegna, e dice che, non presentando essa ostacoli, potrebbe essere discussa prima delle vacanze.

Seguito della discussione
sulla nuova classificazione delle strade.

Continua la discussione sull'aggiunta presentata da 31 deputati, fra cui Revel, Mellana e Lanza, perchè sia dichiarata reale la strada da Torino per Casale e Valenza al confine piacentino, secondo alcuni dei proponenti; da Torino a Casale, secondo altri; da Torino a Chivasso, secondo la commissione.

Bottone e Quaglia parlano in favore dell'aggiunta più larga.

Questa è messa ai voti e respinta. *(Votano in favore* 31 *deputati. Lanza contro)* Sono pur respinte le altre due, ad una grande maggioranza.

I deputati Chenal, Louaraz, Rubin, Menabrea, Deviry, De Sonnaz, Martin, Sommeiller, Despine, Brunier e Guillot propongono che sia dichiarata reale la strada provinciale dal nuovo ponte di Chamousset sull'Isère, provincia di Moriana, al Vallese, per Albertville, Annecy, Bonneville, Thonon e St Gingolf.

Despine appoggia questa proposta, come quella che fu fatta insistentemente dai consigli provinciali e che è fornita di carattere militare, perchè attraversa tutta la Savoia. È una strada inoltre che unisce parecchie provincie fra di loro, e il governo e il parlamento dimostreranno, concedendola, che vogliono veramente unita la Savoia al Piemonte.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice non esser sufficiente la ragione della domanda dei consigli; che se si estende troppo il carattere militare, si potrebbe dire che l'hanno tutte le strade; che la proposta è parallela a quella da Ciamberì a Ginevra, alla quale il governo vuol pur collegare Albertville e Bonneville; che infine per la Savoia si son già fatti sagrifici per la strada ferrata e si è pur votata con questa legge la strada da Aosta a Moutiers, sufficiente e miglior prova che si vogliono più facili comunicazioni colle belle provincie della Savoia.

Dopo qualche parola di *Despine*, la proposta è rigettata.

Gli stessi deputati propongono ancora che sia dichiarata reale la strada provinciale d'Annecy al confine francese, a Seyssel.

Deviry appoggia questa proposta, dicendo che si tratta del commercio di due provincie colla Francia.

Sineo dice che Seyssel è diventato un centro tanto più importante, dopo la direzione presa dalle vie ferrate in Francia.

Questa proposta è respinta. Gli stessi deputati infine propongono quest'altra aggiunta:

« La strada provinciale che da Chambéry tende direttamente a Parigi, passando pel *Mont du Chat.* »

Menabrea: Domando la parola *(ilarità)*: Questa era la strada più diretta a Parigi, e prima che fosse fatta la strada ferrata di Lione, viaggiatori e merci passavano per qui. Se sarà compiuta la strada ferrata da Lione a Ginevra, si andrà ancora pel Mont-du-Chat a raggiungerla a S. Rambert. Si tratta di comunicazione con un ricco dipartimento che ha 300m. abitanti. Si è già dichiarata reale la strada per la valle di Stura, che ci fa comunicare col povero dipartimento della Hautes-Alpes (104m. abitanti): quella del Grande S. Bernardo, che col poco commerciale Vallese (150m. abitanti); quella di Pallanza, che col cantone Ticino, mentre abbiamo già la navigazione. Questa strada è già bell'e costrutta dalla provincia; 32 chilometri che non cesteranno più di 4 o 5m. lire di manutenzione. Spero poi che saranno presto vinte le resistenze del governo francese e che si farà la linea da Chambéry a S. Genix.

Faccio opposizione al ministero, ma ho pure confidenza in esso che saprà giungere a questo scopo. Allora cesserebbe anche quel piccolo carico.

Cavour C., presidente del consiglio: Quando sarà fatta la ferrovia da Lione a Ginevra, non si andrà già a raggiungerla a S. Rambert, ma a Culoz, mediante la navigazione da Aix pel lago del Bourget, il canale di Savières ed il Rodano. Se vi sarà la diramazione per Macon, bene; se no si farà il giro per Lione; e pel Mont-du-Chat non passerà più nessuno. Del resto, dichiaro pur io la fiducia che si otterrà la congiunzione a S. Genix, purchè la si faccia anche in un altro luogo, e la Savoia ci guadagnerà. Io invito quindi il dep. Menabrea a consolarsi, se, come spero, la camera rigetterà il suo emendamento.

Menabrea dice che la navigazione sul Rodano è spessa interrotto. Non ha speranza, del resto, ma non voleva un'anomalia nella legge.

La proposta è respinta. (*Votano in favore* 25 *deputati con Mellana*). *Cavour*: Mellana! Mellana!)

I deputati Spinola, Marassi, Serra, Monticelli, Benintendi, Pallavicino F. e Mellana propongono l'aggiunta seguente:

« La strada provinciale che, partendo da Genova per la vallata del Bisagno e della Trebbia e per Bobbio, tende al confine dello stato, col Piacentino. »

Francesco Spinola sostiene questa proposta, dicendo che è la via più breve al Piacentino; che è ancor incerto se si farà la ferrovia di Stradella: che nella provincia di Bobbio v'hanno sepolte molte ricchezze in legnami, fieno, minerali; che 5 milioni di spesa sono esagerati, massime che la provincia di Genova fece già considerevoli assegni per lungo il Bisagno; che la provincia di Bobbio infine è poverissima.

F. Pallavicino parla di promesse fatte nell'atto d'annessione della provincia di Bobbio alla Liguria, promessa a cui subentrò la Sardegna: dice che il consiglio provinciale di Genova assegnava già 100m. lire; che il suo emendamento è l'ultimo e non riaprirà quindi la porta ad altri; che se fosse presente il ministro della guerra e della marina... (*Voci*: C'è! c'è! — *Lamarmora non è presente; ma è bensì presente il candidato gen. Durando, a cui si vuol forse alludere*) appoggierebbe la proposta pei legnami non ancor tronchi da falce *umana*; che, se fosse rifiutata, dovrebbe egli dire a quelle popolazioni: « Vuolsi così colà dove si puote. » *(ilarità)*

Mellana: Questa proposta deve accettarsi sotto il rapporto militare..... (*Cavour*: Se il ministro della guerra non la vuole!) Farò solo osservare che una legione dello stato andò quasi perduta su queste montagne per mancanza di strade. (*Rumori*) Del resto, credo che debba essere tutta a carico dello stato la costruzione, giacchè alla provincia sarebbe affatto impossibile concorrere per la metà.

Benintendi ringrazia il dep. Mellana dell'appoggio arrecato, ma respinge il maggior favore che vorrebbe fare alla provincia, facendosi forte di prometter anche pei suoi colleghi assenti che essa troverà modo di concorrere come le altre. Per la valle d'Aosta, si è addotta la ragione della povertà delle popolazioni; ed io dirò che gli abitanti dei monti liguri sono pur afflitti da grande miseria e non sentirono finora che il peso delle imposte. È questione per essi di vita o di morte. Se la strada si farà, risorgeranno; se no, è chiuso per essi ogni avvenire.

Menabrea dice che la posizione strategica di Genova sarebbe peggiorata. A ciò però si potrebbe rimediare con alcune fortificazioni ed in verità le valli di Chiavari e della Spezia non hanno nessuna comunicazione.

Paleocapa è persuaso che questa strada svilupperebbe molte risorse, ma non può il governo assumersi tale carico. Le comunicazioni date alle altre provincie giovavano anche all'interesse generale, militare ed economico. La strada di Bobbio a Piacenza non potrà mai diventare una linea di grande transito; da Genova a Bobbio ci sono 94 chilometri, a Piacenza 142; mentre per Novi, anche senza la ferrovia di Stradella, sono da Genova a Novi 53 chilometri per ferrovia, 96 da Novi a Piacenza; 7 chilometri di differenza. E persone e merci seguiranno anche nello stato attuale delle cose la strada di Novi, che è piana; mentre per Bobbio ci sono alture elevatissime. Se sarà poi fatta la strada da Novi a Stradella, e si farà per poco che migliori il credito, si andrà a Piacenza per ferrovia. Se i consigli avessero domandata una strada modesta sarebber meglio avviate le cose, ma ho potuto con assai difficoltà persuaderli a limitare i loro progetti e nelle dimensioni e nelle pendenze. Uno di questi portò la spesa a 4930000 lire. Il congresso d'acque e strade trovò che si poteva ridurre d'un milione; ma vede la camera che sarebbe ancora una spesa assai grave. Nella Valanzasca, 5 o 6,000 abitanti costrussero una strada di 450,000 lire. Si accontentarono di pendenze anche maggiori del 7 p. 0/0 e trassero partito dai boschi, vendendoli, nella supposizione che sarebbe fatta la strada ed assegnando a questa il 30 p. 0/0 del ricavo. Si uniscano dunque i comuni in consorzio, dimostrino la stessa energia e riusciranno, col concorso della provincia di Genova. Del resto, in questo progetto si dichiara pur reale la strada da Bobbio a Voghera.

Questa proposta è pur respinta.

I deputati Ravina, Daziani, Ricchetta, Cornero, Niccolini, Bayno, Moffa di Lisio, Minoglio, Di Salmour, Sappa e Berruti propongono quest'altra aggiunta:

« La strada provinciale dalla stazione di S. Damiano d'Asti della strada ferrata dello stato alla stazione della strada ferrata di Bra. »

Daziani la sostiene dicendo che la provincia d'Alba non ha un palmo di strada reale; che servirà al transito del cuneese, del saluzzese e d'Alba a Genova, alla Svizzera, alla Lombardia; che gioverà alla ferrovia dello stato, mentre non sarà grave alle finanze; che il sagrificio sarà di breve durata, giacchè si farà presto una ferrovia; che Alba, come riconobbe anche il ministro degli esteri, è provincia povera ed affezionata alle nostre libertà.

Ravina: Volevo parlare su questa proposta e credevo di poter dimostrare che questa strada ha tutti i caratteri d'interesse generale; ma siccome l'esperienza ha dimostrato che il voler far passare una strada non accettata dal ministero sarebbe come voler toccare il cielo col dito, *(ilarità)* così desisto, per risparmiare il tempo alla camera ed a me il fiato. *(Ilarità generale)*

La proposta è infatti respinta.

Il presidente: Il dep. Sineo ha proposto che siano dichiarati reali il ponte sulla Stura a Cherasco e quello sul Tanaro tra Narzole e Dogliani.

Sineo dice che stanno per questi le stesse ragioni che per quello di Chivasso; che la spesa non andrà a più di 420,000 lire; che si tratta d'un favore ad una provincia assai povera; che infine è questo l'ultimo emendamento, sicchè il ministro di finanze non avrà più nulla da temere.

Cavour C.: Lasciando la questione militare, da Torino a Casale non c'è nessun ponte, mentre ci è un ponte sulla Stura a Fossano, alla distanza di sole 6 o 7 miglia da Cherasco; c'è un ponte sospeso a Pollenzo, sul Tanaro, fatto costrurre dalla lista civile. Non contesto la miseria della provincia d'Alba; ma uno di questi ponti sarebbe costrutto nella provincia di Mondovì; l'altro gioverebbe al mandamento, ch'è in condizioni più floride pei cereali, il fieno ed il bestiame e che avendo poche vigne non ebbe a soffrir molto della critogama, voglio dire al mandamento di Bra.

(*Una voce*: Lisio!

Sineo: Il Tanaro, da Ceva ad Alba, 60 chil., non ha nessun ponte, (Pollenzo è a pochi chil. al dissotto d'Alba) non ha nemmeno strade nè a destra, nè a sinistra. Ci vorrebbe poi una strada da Dogliani a Pollenzo. Il principale prodotto di Bra poi è pur la vite, (*Cavour* C.: No, no) e il sagrificio per la ferrovia sarà fatto indarno se non si potrà andar più in là.

Daziani, non avendo speranza che passi l'aggiunta, prega il ministro a voler assegnare un sussidio un po' largo a questi ponti.

L'aggiunta *Sineo* è rigettata.

« Art. 9. Il tronco della strada che da Aosta passando per Etroubles, corre per la valle del torrente Ménouve sino al confine svizzero, non sarà costrutto, che quando sieno definitivamente

conchiuse le trattative coi cantoni di Vaud e del Vallese, pella costruzione di una galleria sotto il colle Ménouve (Gran S. Bernardo) mettendosi la spesa a carico di ciascun stato, per la parte corrispondente. »

Dopo alcune spiegazioni fra il ministro dei lavori pubblici, Barbier e Martinet, da cui risulta che le trattative sono a buon punto, l'articolo è approvato.

La seduta è quindi sciolta alle 5 1\|2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì

Seguito di questa discussione.

Ultime Notizie

I giornali francesi ed inglesi annunziano il viaggio a Londra dell'imperatore e dell'imperatrice dei francesi.

Il *Globe* indica la data del 16 aprile per questo viaggio, che dice fissato da lungo tempo e differito sino adesso, essendo scomparse le cagioni che ostavano a celebrare con festa questo felice avvenimento. Pare dunque che creda alla pace. Ma è quasi solo fra i giornali a vederla di quest'occhio. Il *Times* dice che l'orizzonte politico si è nuovamente rioscurato. Il *Morning Advertiser* crede sapere che i dispacci di lord John Russel non lasciano sperare la pace, che bisognerà conquistarsi colla punta della spada. Finalmente il *Morning Post* dice che sulla questione del terzo punto i plenipotenziari furono costretti a dimandare nuove istruzioni ai loro governi.

Gl'industriali di Manchester presentarono a lord Palmerston una petizione coperta da 11,000 firme in favore della pace.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 23 *al* 31 *marzo*.

È degna d'osservazione la condizione della nostra borsa. È decisa la tendenza al rialzo; ma appena si ottiene un aumento di qualche riguardo, la speculazione tosto si adopera a promuovere una riazione, e facilmente vi riesce, per esser debole la resistenza. Tuttavia nella settimana i corsi sono stati fermi e quasi tutti provarono un aumento.

Il 5 p. 0/0 1819 da 88 è asceso ad 88 25, 88 50, compreso il *vaglia* semestrale che si stacca oggi. Il 5 p. 0/0 1831 da 86 25 salì ad 86 50.

Il 5 p. 0/0 1848, che non dà mai luogo a molti affari, oscillò fra 85 75 ed 86; il 5 p. 0/0 1849 da 86 25 salì fino ad 87 e cadde ad 86, il 5 p. 0/0 1851 non variò che di 25 cent. e restò ai corsi della settimana precedente, ed il 3 p. 0/0 continua ad essere un valore poco ricercato ed a restare ad un corso inferiore di 25 a 50 cent. ai prezzi fatti a Parigi.

Nelle azioni industriali, il movimento di rialzo fu più considerevole. Le azioni della banca che erano discese a 1175 salirono a 1180 e 1185, però si fecero alcuni contratti a termine a 1175. Veramente la situazione della banca non è florida: da due mesi la riserva andò scemando, costringendo la direzione a limitare gli affari; ma le azioni sono un valore apprezzatissimo e preferito anche per l'impiego temporaneo di capitali.

Le azioni della cassa di commercio rimasero quasi stazionarie, variando da 542 a 544. Un rialzo si è osservato nelle azioni del telegrafo sottomarino, che diviene un titolo assai buono, ora che la Francia ha accresciuta la guarentigia dell'interesse dal 4 al 5 p. 0/0, ma converrebbe che le azioni fossero in mani che potessero ritenerle, senza doverle gittare sul mercato.

Nelle strade ferrate, le azioni di Cuneo furono quelle che maggiormente aumentarono. Da 505 ascesero a 510, 512 50, e ciò non solo pei risultati dell'esercizio antecedente; ma per l'emissione delle obbligazioni, le quali essendo fin d'ora ricercate, ne deriva che le azioni debbano migliorare, richiedendosi due azioni per aver un'obbligazione. Un titolo che ha guarentito un interesse di oltre il 6 p. 0/0 e si rimborsa coll'aumento del 20 p. 0/0 del capitale, non poteva non ottenere il favore della borsa ed influire sui corsi delle azioni.

Novara è salito a 460 e 461. Si sperava che pel primo aprile sarebbe aperto il tratto da Vercelli a Chivasso; ma il ritardo è di pochi giorni, e siamo assicurati che nella settimana incomincierà il servizio.

Nella borsa di Francia, l'aumento dei fondi francesi è stato tenue. Il 3 p. 0/0 da 69 70 è salito a 69 75, il 4 1/2 p. 0/0 da 93 a 94 40.

A Londra i consolidati aumentarono di 1/4 da 92 7/8 a 93 1/8.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici		23 *marzo*	31 *marzo*
5 0/0	1819	88	88 50
—	1848	85 75	86
—	1849	86 25	86
—	1851	85 75	85 70
3 0/0	1853	52 75	53
Obbligazioni	1834	—	—
—	1849	—	—
—	1850	—	—
Fondi privati			
Banca Nazionale		1175	1185
Cassa di Commercio ed Ind.		542	544
Cassa di sconto		275	275
Telegrafo sottomarino		155	175
Gaz Albani		—	—
Compagnia transatlantica		890	890
Strade ferrate			
— Cuneo		505	512 50
— Novara		455	460
— Susa		—	—
— Pinerolo		247 50	247

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale
la sera del 28 *marzo* 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,777,812 70
» » in Torino	»	6,231,549 »
» » nelle succurs.	»	2,700,015 05
» in via . . .	»	000,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,448,784 85
» » in Torino	»	28,696,019 10
» » nelle succ.li	»	2,376,613 18
Effetti all'incasso in conto corrente	»	221,986 27
Immobili	»	1,437,021 60
Fondi pubblici della Banca .	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	418,142 46
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	833,333 33
	Ln.	76,573,252 04

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	33,217,950 »
Fondo di riserva	»	964,888 85
R Erario		
Conto corr. disp. Ln. 311,016 04) » non disp. » 178,291 99)	»	489,308 03
Conti corr. disp. in Genova .	»	448,351 39
» » in Torino .	»	713,075 63
» » nelle succursali	»	129,271 90
» non disponib. . . .	»	43,694 28
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	659,071 38
Dividendi a pagarsi . . .	»	26,227 »
Riscontro del semestre precedente	»	323,393 74
Benef. del sem. in corso in Genova	»	285,224 14
» » in Torino	»	312,337 23
» » nelle succurs.	»	42,739 49
Diversi (non disponib.) . .	»	6,917,718 98
	Ln.	76,573,252 04

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuz. di .	L.	824,759 31
Nel portafoglio, diminuz. di .	»	461,444 54
Nella circolazione diminuz. di	»	705,550 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario aumento di	»	4,000 »
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	29,439 25

———o———

Borsa di Parigi 31 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		69 70 69 90
4 1|2 p. 0|0 .		94 50 95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 75	» »
1853 3 p. 0|0	53 25	» »
Consolidati ingl.		93 1/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Il sottoscritto col mezzo postale di Novara in data 20 febbraio riceve lettera da uno al medesimo incognito, qualificandosi Zenone Carlo curialista.

Trascrizione della lettera, ommessi però i nomi in essa citati:

Ill.mo Signore;

Per aderire ai suoi desideri il sig......... abbandono la qualita di......et in oggi ando al concorso della parochia di Rimella che la porto a pieni voti onde mi prendo tutta la premura di fargli notto una tal consolante notizia alla barba dei retrogradi del suo paese Contemporaneamente lo prego di dargli minori dispiaceri da quello che ebbe da lei il suo antecesore.

Se possio servirlo nella mia qualita disponga pure con tutta liperta protestandomi

Novara li 20 febraio 1854.

Dev.mo servo
Zenone Carlo
Cursore della Cùria.

Risposta del sottoscritto.

« Suppongo lincognito anonamo o un brigante o un interessato invitandolo di publicamente indicarmi quale siano le cause dei cagionati dispiaceri all'antecesore e se in qualita di publica o privata cariera — promettendoli al caso che fosse un mercenario mal informato di pubblicamente farlo tocar con mano quanti sacrifizzi pendente il corso di 20 e piu anni da me fatti per quaduvarlo credendolo vuomo sincero et in certe circostanze a me dubie inganato ma non di dopio fine come...

« Rispondo per aderire ai suoi desideri — Vedo che il maligno con questo termine tenta di inganare qualche bon credenzone col insinuarlo che il desiderio della magior parte della popolazione sia diversa ma di cio chiammo publicamente giudici li capi di casa del comune salvo qualche inganato per mene ot interessato diversamente il desiderio publico e tale come venne una sol volta fatto cognoscere il superior eclesiastico facendolo sapere che io o rimesso le speranze dell'avenire nella providenza e non mi sono mai in nesun modo adoperato a mene secrette salvo il qui trascritto riscontro del brano di una lettera scrittami da Ghemme li 2 9.bre 1854 dal sig. Giulio peco.

« Brano mi dice il 25 scorso e stato nominato il sig. arciprete che era di gia quivi come vice paroco un certo Rosari di Oleggio e p. Rimella non vi fu alcuno che aspirava questo dinotta desservi un ottima popolazione della quale io pure ne facio parte.

« Preciso riscontro da me fatagli — Intesi la sua proposizione pel concorso della parochia dove mi dice che il non essere concorso alcuno dinotta quanto sopra nella sua — di qual causa giudica la provenienza dell'ignoranza e dalla cattiva istruzione ci dico douque conviene con me che anche un popolo d'indole buono quando e mal educato va in rovina et a chi era affidata leducazione per ladietro al riverendo sig. paroco nesuno si ingeriva sulleducazione per cui possio dirci che per 26 e più anni fu guidato il popolo dal deceduto in conseguenza la gioventù elevata all'etta da 36 anni sono aglievi dal medesimo e ritornando indietro 10 o 12 anni sotto il paroco Tosseri per lavanzata sua etta al governo della parochia fu listruzione derelita per cui lasio à lei di fare gli comenti aveva ben ragione da dire al notaio..... il proverbio che Idio quando vol castigare un popolo gli manda ùn cattivo paroco: quel che possio dirci che quantonque non vi sia stato alcun paroco dopo la morte del Casa la religione non a sofferto sotto la direzione del D. Rinoldi, bensi vuomo semplice non di gran numeri, ma galantuommo e non impostore e domine di lasia fare ma non strafare et alla longa o sempre veduto i ragiratori a cascare il vuomo propone, ma Dio dispone, e chi sinceramente si fida in Dio non perisce. »

Così voglio credere che quell'intaccante scrittore, se non sarà predominato da interessi particolari o da spirito d'egoismo, discutendo pubblicamente le ragioni con conoscenze personale verrà sicuramente a capo e da un finto amico potrò forse acquistar un amico sincero per l'avvenire.

Giuseppe e Luigi fratelli MUSSINO
COMMISSIONARI SPEDIZIONIERI
hanno trasferto il loro ufficio
Via dei Mercanti, N° 19, casa Collegno.

Agli amatori edlla Birra

Si fa noto al pubblico che al CAFFÈ ACQUESE, via Madonna degli Angeli, accanto alla chiesa, trovasi un deposito di Birra in bottiglie, di ogni qualità, cioè Birra di Savoia, inglese, di Tarelli di Milano, di Germania, ecc., e a prezzi discretissimi.

CURA IDROPATICA
NELL'EDIFIZIO DEI BAGNI NATANTI
sul fiume Po.
CURE DI PRIMAVERA.

Il dottore *COLLIEX* darà i consulti ogni giorno dalle ore otto alle nove antimeridiane, dalle dodici all'una e dalle quattro alle cinque pomeridiane.

AVVISO INTERESSANTE.
OLIVETTI GASPARE
SERRAGLIERE E FABBRICANTE
di CILINDRI per Stors ed altre tende delle finestre e vetrine, con molla o senza, da fr. 2. 50 a fr. 10.
Via B. V. degli Angeli, casa Bay, N. 4. nella corte, Torino.

Presso lal ibreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, 17.

CENNI sulla CRIMEA

desunti dalle Opere moderne più accreditate e da alcuni documenti ufficiali inediti per cura del R. Corpo dello Stato Maggiore.
1 *vol. in* 18° — *L.* 1.
Mediante vaglia postale di L. 1 20 si spedisce franco nelle provincie.

Liquidazione finale
DEL
MAGAZZINO DI TELERIE E MANTILERIE
già in via Porta Nuova, N. 16
***ora in via del Giardino all'*HOTEL MEUBLÉ**

I Negozianti Ungheresi, che nel loro lungo soggiorno in questa capitale fecero un sì grande smercio delle rinomate TELE UNGHERESI, avvisano gli avventori che, oltre la scelta di detti articoli, troveranno ribassi molto al disotto dello stesso costo nelle Fabbriche Ungheresi. Per la bontà della mercanzia ne fanno appello ai signori che gli onorarono delle loro pratiche.

I Premii sussistono tuttora.

NB. *DETTA LIQUIDAZIONE è per pochi giorni. La vendita si farà dalle ore* 10 *antimeridiane alle* 5 *pomeridiane.*

I NEGOZIANTI UNGHERESI.

NUOVO ISTITUTO FEMMINILE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE PRIVATA
fondato dal sig. FIORENZO COLOMBETTI professore di metodo
in ampio e grandioso locale
Via Santa Teresa, N. 16, piano primo

RAMI D'INSEGNAMENTO

eligione — Lettura e Scrittura — Nomenclatura — Lingua italiana e francese — Aritmetica e Sistema metrico — Calligrafia e Disegno femminile — Geografia e Storia — Scienze naturali — Lavori donneschi — Ballo e Musica.

DIVISIONE DEI CORSI

1. Corso PREPARATORIO per bambine dai 5 ai 7 anni;
2. Corso ELEMENTARE INFERIORE per fanciulle dai 7 ai 10 anni;
3. Corso SUPERIORE per damigelle dai 10 ai 15 anni;
4. Corsi SPECIALI di *Disegno, Calligrafia, Francese, Aritmetica, ecc.*

MINERVALE SCOLASTICA MENSILE

per le lezioni ordinarie scolastiche		*per tutte le lezioni compreso il ballo e la musica, ecc.*	
Pel corso preparatorio	L. 6	Pel corso preparatorio	L. 8
Pel corso inferiore	» 8	Pel corso inferiore.	» 10
Pel corso superiore	» 12	Pel corso superiore	» 15
Per cadun corso speciale . . .	» 8	Per varii corsi speciali	» 15

Per ora lo stabilimento tiene pure alcune fanciulle in pensione con condizioni da stabilirsi.

CORPO INSEGNANTE

La damigella Matilde GALLAFRIO, maestra superiore per la lingua *italiana e francese*, per la *Storia* e la *direzione* dello stabilimento;
La damigella Rosina SCAVIA, maestra superiore per l'*Aritmetica* e *Geometria*, per la *Geografia e Storia naturale.*
La damigella Agostina NOVARO, maestra inferiore per i *primi insegnamenti element.*;
La signora Petronilla COLOMBETTI, maestra superiore per i *lavori femminili*, a cui l'Istituto mette una cura speciale;
Il signor Fiorenzo COLOMBETTI, prof. di metodo per la *Calligrafia e Disegno, ecc.*
Il maestro AUDANO per le lezioni di *Ballo e Callistenia.*
La damigella Anselmina ANSELMI, allieva del maestro MARCELLO, per le lezioni di *Musica.*

Per i programmi ed altre indicazioni rivolgersi allo Stabilimento.

Tip. dell'OPINIONE.